



BONANNO
EDITORE

a cura di
Paolo Chiozzi

13

POPOLI CULTURE SOCIETÀ

CON GLI OCCHI DI GIANO

**Narrazioni e unità
delle scienze umane**



Il volume raccoglie i contributi dei partecipanti al 3° Workshop di "Quelli del Pallaio", un gruppo di studiosi e ricercatori, giovani e meno giovani, italiani e non, che – pur di diversa formazione e con diverse esperienze professionali – condividono la medesima prospettiva antropologica, della quale la figura dell'enigmatica divinità Giano, nume tutelare dei passaggi, è assunta come metafora: i nostri occhi, come i suoi, si volgono contemporaneamente al qui e all'altrove, all'allora a ora e al poi, ma soprattutto al Noi e ai Loro – all'identità e all'alterità, che si costruiscono attraverso le narrazioni (mythoi). E proprio il tema della narrazione connette in un unico mosaico tutti i saggi qui presentati, che si presentano come "narrazioni a più voci per una ricerca comune", e preludono forse alla auspicata, necessaria unità delle scienze umane. Il proposito condiviso, che apparirà chiaramente al lettore ed è dichiarato nella Introduzione, si può riassumere in poche parole: "come Morin, come Bateson noi siamo convinti che la separazione delle discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme. Con questo lavoro collettivo ci proponiamo, con semplicità e modestia, di stimolare un dialogo fra le discipline affinché esse possano scoprire le loro strutture comuni".

Paolo Chiozzi, nato a Ponzano Veneto (Treviso) nel 1943, vive a Prato e insegna Etnologia e Antropologia Culturale presso l'Università di Firenze. Ha vissuto la sua infanzia e adolescenza in Sud Africa, e soprattutto nel continente africano ha più tardi viaggiato, come antropologo, alla ricerca della Luce. Allievo di Remo Cantoni e di Carlo Tullio Altan, si è formato soprattutto alla scuola francese di Marcel Mauss e Georges Balandier, ma ha anche contratto debiti intellettuali verso la tradizione socio-antropologica tedesca rappresentata, nella seconda metà del XX secolo, soprattutto da René Koenig. Grazie a tutti loro (ma anche ad altri, fra i quali l'indimenticabile professore di filosofia al Liceo classico "S. Pio X", nonché Sindaco di Treviso, Luigi Chierighin) egli è "uomo libero", fiero di avere contagiato dei discepoli che ne condividono l'amore per il pensiero libero. Fra le sue pubblicazioni: *La socio-etnologia francese* (2 voll.); *Introduzione all'antropologia culturale*, *Antropologia visuale* (pubblicato anche in USA e Spagna); *Etnicità e potere*, *Antropologia urbana e relazioni interetniche*, *Ebrei e antropologi*, *Manuale di antropologia visuale*, *Antropologia della libertà e Didattica della visualità*.

Euro 24,00



9 788863 180305

ISBN 978-88-6318-030-5

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2014 - Gruppo Editoriale Bonanno s.r.l.
ACIREALE - ROMA

www.bonannoeditore.com
gebonanno@gmail.com

INDICE

Presentazione: Le ragioni di una scelta
a cura del *Gruppo Organizzatore* pag. 9

Con gli occhi di Giano
Paolo Chiozzi " 13

PRIMA PARTE

NARRARE: UN "FATTO SOCIALE TOTALE"?

Narrazione e metodologia della ricerca
Valentina Pedani " 27

Narrazioni e identità
Francesco Farina " 39

Narrazione e psicoterapia
Federica Caroti " 47

Il sogno: l'immaginazione narra
Ferdinando Testa " 55

Riflessioni aperte su mediazione e narrazione
nella soluzione dei conflitti
Claudia Pace " 65

Narrazione ed emozioni
Vera Kopsaj " 73

SECONDA PARTE

RACCONTI (DALLO) DELLO SPAZIO

Etnografia ubiqua: auto-rappresentazione,
culture digitali, identità vaganti
Massimo Canevacci " 87

New York City: una metropoli ad alto grado
di narratività
Marina Ciampi pag. 105

Raccontare uno spazio che si racconta
Giulia Maraviglia " 113

TERZA PARTE
"OLTRE" LA RICERCA SCIENTIFICA

La memoria si fa narrazione
Sauro Lusini " 129

Narrazione, viaggio, migrazione
Fatos Dingo " 141

La narrazione, antidoto al pregiudizio
Pina Labanca " 145

L'io cantore e narrante dagli aedi ai poeti domenicali:
orazion picciola sulla parabola dell'epos
Giulio Maffii " 153

QUARTA PARTE
NARRAZIONI (NON SOLO) VISUALI

Ciechi e fotografia: la fotografia che narra
Simona Galbiati " 161

I miei occhi non hanno abbastanza mani
Giulia Grechi " 169

Né autoritratto né selfie...
Stefano Morelli " 181

"La piccola Caterina". Osservatore/osservato
"crescono" insieme
Elena Golovneva e Ivan Golovnev " 197

GreX/Domi prospectus. Una auto-biografia fotografica <i>Mario Chieffo</i>	pag. 209
---	----------

QUINTA PARTE
ESPERIENZE EDUCATIVE

“Io mi abito. Io abito”. Un laboratorio di scoperta per bambini <i>Kamela Guza & Davide Loi</i>	” 217
La ricerca di un'euritmia pedagogica per un intervento educativo “di più ampio respiro” <i>Patrizia Stagi</i>	” 223
Lo Yoga nell'esperienza pedagogica: il <i>corpo narrante</i> <i>Luca Renzini</i>	” 237

APPENDICE
OSSERVAZIONI PARTECIPANTI SU
“QUELLI DEL PALLAIO”

Per un'Antropologia della Libertà (e della Sensibilità) <i>Francesca Bigoni</i>	” 245
Convivialità creativa <i>Mimma Labanca</i>	” 247
Uno sguardo (curioso) dall'esterno <i>Lorenzo Coco</i>	” 253
GLI AUTORI	” 259

NARRAZIONE, SOCIOLOGIA ED EMOZIONI

Vera Kopsaj

LA NATURA SOCIALE DELLA NARRAZIONE

L'idea di servirsi della narrativa è antica quanto la narrativa stessa. Le scienze umane che si sono nutrite della narrativa sono molteplici: la storia, la religione, l'antropologia, la linguistica, l'economia, la sociologia, la criminologia e via dicendo. Il motivo per cui si ricorre alla narrativa è che le narrazioni personali occupano un posto rilevante in tutte le società (Peterson & McCabe, 1991). Tramite la narrazione gli individui danno un senso alle loro esperienze e rappresentano sé stessi agli altri (Bruner, 1990). Questo processo passa attraverso le emozioni. Rimé (2009) sostiene che, subito dopo un episodio emotivo, l'esperienza si ripete frequentemente nella memoria di una persona, aumentando il ricorrere nei suoi pensieri di questa esperienza, e la necessità di condividerla. La narrazione è di natura sociale, poiché essa è un'attività che necessita il coinvolgimento, fisico ed emotivo, di almeno due individui. La narrazione perciò racchiude in sé un legame di empatia (Rimé, 2009) tra colui che racconta e l'ascoltatore o il lettore. In questo legame di empatia si situa quella condizione perfetta tipica dell'interazione faccia-a-faccia di cui discorre Goffman: "Ogni emittente è ricevente e ogni ricevente è emittente" (Goffman, 2006: 17). La narrazione passa da una dimensione individuale a una dimensione sociale, tramite le emozioni e la loro condivisione. Secondo Collins, le emozioni sono il motore che tiene unita la società, il collante della solidarietà. Esse mobilitano conflitto e sono l'energia dei gruppi mobilitati (Collins 1990: 27-28).

La strada che porta la narrazione alla dimensione sociale, ossia ai legami sociali, è una strada predestinata. Ci si racconta per essere ascoltati o letti e di conseguenza si aspetta una "comprensione". Tenendo presente che "(...) gli umani non sono oggetti ideali per un trattamento scientifico (...)" (Bauman, 2014: 97), poiché dotati di emozioni, si direbbe che la narrazione è un diario intimo

della società. Diario in cui si narrano le cose più profonde, più dolorose e più gioiose. Il diario sociale, ossia la narrazione, è un concentrato di emozioni che riflette i valori e gli eventi di un determinato gruppo di persone in un determinato periodo di tempo. Come un diario personale può essere la chiave per conoscere una persona, così il diario sociale può essere la chiave per conoscere e comprendere una determinata società, con i suoi problemi e le sue gioie. Poiché, come sostiene Abbott (2007), i nostri lettori non devono conoscere solo le cause e gli effetti della società, i vantaggi e gli svantaggi, bensì anche la sua bellezza e la sua tristezza.

La narrazione ci mette a contatto con la parte estetica del nostro vissuto. Essa ci rende esteticamente preparati a cogliere quelle sfumature che altrimenti sfuggirebbero dinanzi alla nostra invisibilità conoscitiva.

NARRAZIONE E SOCIOLOGIA

Questo studio intende affrontare il tema della narrazione da una prospettiva sociologica, soffermandosi sulla sua parte emotiva. Si cercherà di dimostrare come le storie raccontate, sia quelle orali che quelle per iscritto, e le emozioni che esse producono, siano una fonte di nutrimento per lo studio delle società. A questo punto è inevitabile pensare alla sociologia delle emozioni "che ha come oggetto lo studio delle emozioni e dei sentimenti considerati come strumenti di incontro e comunicazione sociale" (Cerulo, 2013: 9). Per lungo tempo la prospettiva sociologica ha considerato le emozioni e i sentimenti come quella parte incontrollabile dell'essere umano, e di conseguenza ha ritenuto difficile da applicare su di esse le regole sociali che si focalizzano sul comportamento e sul pensiero degli individui (Hochschild, 1979). Hochschild tuttavia, la madre della sociologia delle emozioni, sostiene che ogni comprensione è sempre emotiva, sottolineando così la "marcata matrice sociale" (Cerulo, 2013: 24) delle emozioni.

"L'idea della narrativa ha avuto una storia ciclica negli studi moderni" (Abbott, 2007: 69). Secondo tali studi, la narrazione e il suo perfezionamento appartiene alle vecchie generazioni. Ovvero, la corrente principale sociologica ritiene che la narrativa e i metodi delle storie di vita abbiano smesso di esistere negli anni '30 del se-

colo scorso con W.I. Thomas. Al contrario, nei successivi anni '60 e '70, la narrazione è diventata un prodotto di nicchia nel mondo accademico, utilizzato solo da pochi storici conservatori e da una manciata di scienziati sociali in rivolta contro le ortodossie causali delle loro discipline. Successivamente gli storici sociali hanno affermato che la narrativa non è altro che un semplice "parlare", piuttosto che un'analisi quantitativa rigorosa. Inoltre gli storici sociali dell'approccio *bottom-up* hanno identificato il narrare con i maestri della narrativa, i quali, a loro opinione, miravano a nascondere alla nostra vista i popoli senza storia (Abbott, 1991).

Nonostante gli sforzi di sminuire l'importanza della narrativa, tali correnti sono passate con la moda del tempo. In particolar modo gli anni '80 del secolo scorso segnano un cambiamento di visione, specialmente negli ambienti accademici. Infatti, la narrativa riemerse come moda principale della scrittura accademica, dalle storie individuali alle grandi cronache di classi e gruppi etnici. Questo ritorno è dovuto all'importanza della narrazione, che racchiude in sé tre cose fondamentali che non possono essere lasciate nell'ombra: un susseguirsi di storie, l'investigazione di simboli culturali e uno stretto approccio con la lingua (Abbott, 2007: 69). Queste tre dimensioni estremamente rilevanti interconnesse tra loro fanno sì che la narrativa si interconnetta a sua volta con altre discipline, come la storia, la linguistica, l'antropologia e la sociologia.

Lewis A. Coser (1963: 4), parafrasando Terenzio, sostiene che, "Nulla di umano deve essere estraneo a uno scienziato sociale. Se una novella, un dramma o una poesia trasmette un'impressione personale e diretta della vita sociale, il sociologo dovrebbe rispondere ad essa con la stessa apertura e voglia di apprendimento che mostra quando conduce un'intervista, osserva una comunità oppure classifica e analizza i dati di un'indagine" [la traduzione è mia]. Questa visione di accoglienza è un tentativo di aprire i confini della scienza in funzione dell'uomo. Essa ci lascia intendere che per arrivare alla conoscenza e alla comprensione della vita sociale bisogna saper servirsi di ogni fonte che abbiamo a disposizione. Per poter raggiungere la cima, alla scienza occorrono tanti gradini su cui poggiare. Uno di questi gradini è la narrativa, che per mezzo della sua immaginazione creativa offre alla sociologia la chiave di lettura di una determinata società. Coser (1963: 4) afferma inoltre

che, "un sociologo che ignora la letteratura non è semplicemente destinato ad essere un uomo più impoverito, ma anche un peggior scienziato sociale" [la traduzione è mia]. Soltanto l'unità delle scienze dell'uomo può aiutarci a restare più lontano possibile dagli errori e avvicinarsi di più alla comprensione umana.

DIARIO PERSONALE, DIARIO FAMILIARE, DIARIO SOCIALE

Essendomi servita nei paragrafi precedenti della metafora del diario, vorrei continuare a esplorare questa linea. In questa sezione vorrei fermarmi sull'importanza che la narrazione ha nel produrre emozioni, e come tali emozioni diventino un sensore di eventi sociali. La narrazione è paragonabile a un sasso che viene gettato nell'acqua, creando intorno a sé cerchi concentrici. Il primo cerchio è quello personale, il secondo quello familiare, il terzo quello sociale. L'ultimo cerchio, ossia quello sociale racchiude in sé i primi due. In altre parole, tutto quello che è personale e familiare, è a sua volta sociale.

Tramite i seguenti racconti, personali, familiari e sociali vorrei cogliere gli aspetti sociologici della narrativa orale e scritta. Secondo Zygmunt Bauman "la vocazione della sociologia è quella di fornire un orientamento in un mondo che innegabilmente si trasforma", non tralasciando mai l'impegnarsi "in un dialogo continuo con l'esperienza" (Bauman, 2014: 71). L'esperienza personale è la nostra prima fonte di riflessione umana e professionale. Essa ci offre la possibilità di essere contemporaneamente "partecipanti attivi" e "osservatori distaccati" (Bauman, 2014: 65).

Narrazione 1

Correva l'anno 2001. Mi trovavo in Kosovo per lavoro. Un giorno andai, insieme con dei colleghi, a fare visita ad una signora anziana che viveva da sola, in un villaggio che era stato a suo tempo fortemente colpito dalla guerra. I miei colleghi ed io eravamo lì per monitorare la sua situazione abitativa. La signora abitava in una vecchia casa pianterreno, dove addirittura all'interno non aveva nemmeno un bagno. Essa aveva settantadue anni, ma dimostrava molto di più, forse per il fatto che era ingobbita. Con una dolcezza ed ospitalità uniche ci invitava ad entrare in casa sua. Una casa modesta, dove il fuoco del camino serviva ancora per cucinare oltre a essere un mezzo di riscaldamento. Dopo aver terminato la visita la signora ha voluto mostrarci la sua

nuova casa. Siamo rimasti sbalorditi: avevamo di fronte a noi una bellissima villa a più piani. Quando si è avvicinata alla porta, ha portato la mano sotto la camicia, vicino al petto, e ha tirato fuori la chiave. Con gli occhi che brillavano di emozioni ci dice: "Ecco, questa villa l'hanno costruita i miei tre figli che sono dovuti scappare in Germania per via della guerra. Ma io non vivo qui. Vorrei lasciarla nuova e pulita per quando loro torneranno. Vedete, io la chiave la tengo sempre qui, vicino al cuore. Un giorno torneranno. Si sposeranno e a Dio piacendo mi daranno tanti nipoti".

Narrazione 2

Cara mamma, Natale sta arrivando e ti devo dire che anche questo 25 dicembre non possiamo essere insieme.

No lacrime mamma, fa troppo freddo qui e si trasformano in ghiaccio. Lo sai, mamma, che oramai io sono una Extraterrestre e di conseguenza non mi appartengono più certe regole.

No mamma, non ho dimenticato Natale.

Sì mamma, anche qui festeggiano il Natale, con le mamme.

Quando sono arrivata mi hanno chiesto se sapevo scrivere, era un grasso grosso cuoco (lui non sapeva scrivere), era il proprietario di un grasso grosso ristorante, e proprietario di una magra isterica moglie che gli tirava gli spaghetti in faccia quando si arrabbiava.

Poi spesso mi chiedono:

Dormite sul materasso là?

Bevete acqua là?

La luna si vede gialla anche là?

Un veterinario mi chiese:

Ma è vero che le mucche hanno due code là?

Così cara mamma....

La prima legge vietava alle mamme di venire in questa terra se non era caduto loro almeno un dente.

Dopo l'altra legge: due denti.

Tre denti.

E così via...

Adesso le mamme devono essere assolutamente senza denti, avere i capelli bianchi e tante rughe.

Questo Natale, cara Mamma, finalmente avevi i capelli bianchi, senza denti e tante rughe.

Speravo davvero!

Ma la legge nuova vuole che tu abbia anche una gobba.

Extraterrestre sono io

"Tutti possono entrare, NO EXTRATERRESTRI", "... i bambini extraterrestri sono pregati di NON....", "Le mamme extraterrestri non devono far Natale con i loro figli se NON..." (...).

Ti dico, mamma, che la parola EXTRA mi fa tremare, e non parliamo

poi della lettera x. Sì, è proprio quella. Sai quando si parla: x persona ha fatto questo...

Oggi sono io x persona. (...).

Per Natale scrivimi una lunga lettera, cara mamma, però ti prego cerca di evitare le parole con la lettera x.

Per Natale voglio essere una persona.

(Vjollca Kopsaj), Dicembre 2004. Pubblicato sul quotidiano "Trentino" il 24 dicembre 2014, p. 54).

Narrazione 3

C'era un paese dove tutti erano ladri.

La notte ogni abitante usciva, coi grimaldelli e la lanterna cieca, e andava a scassinare la casa di un vicino. Rincasava all'alba, carico, e trovava la casa svaligiata.

E così tutti vivevano in concordia e senza danno, poiché l'uno rubava all'altro, e questo a un altro ancora e così via, finché non si arrivava a un ultimo che rubava al primo. Il commercio in quel paese si praticava sotto forma d'imbroglio e da parte di chi vendeva e da parte di chi comprava. Il governo era un'associazione a delinquere ai danni dei sudditi, e i sudditi dal canto loro badavano solo a frodare il governo. Così la vita proseguiva senza inciampi, e non c'erano né ricchi né poveri.

Ora, non si sa come, accadde che nel paese si venisse a trovare un uomo onesto. La notte, invece di uscirsene col sacco e la lanterna, stava in casa a fumare e a leggere romanzi.

Venivano i ladri, vedevano la luce accesa e non salivano.

Questo fatto durò per un poco: poi bisognò fargli comprendere che se lui voleva vivere senza fare niente, non era una buona ragione per non lasciar fare agli altri. Ogni notte che lui passava in casa, era una famiglia che non mangiava l'indomani.

Di fronte a queste ragioni l'uomo onesto non poteva opporsi. Prese anche lui a uscire la sera per tornare all'alba, ma a rubare non ci andava.

Onesto era, non c'era nulla da fare. Andava fino al ponte e stava a veder passare l'acqua sotto. Tornava a casa, e la trovava svaligiata.

In meno di una settimana l'uomo onesto si trovò senza un soldo, senza di che mangiare, con la casa vuota. Ma fin qui poco male, perché era colpa sua; il guaio era che da questo suo modo di fare ne nasceva tutto uno scombinamento. Perché lui si faceva rubare tutto e intanto non rubava a nessuno; così c'era sempre qualcuno che rincasando all'alba trovava la casa intatta: la casa che avrebbe dovuto svaligiare lui. Fatto sta che dopo un poco quelli che non venivano derubati si trovarono ad essere più ricchi degli altri e a non voler più rubare. E, d'altronde, quelli che venivano per rubare in casa dell'uomo onesto la trovavano sempre vuota; così diventavano poveri.

Intanto, quelli diventati ricchi presero l'abitudine anche loro di andare la notte al ponte, a veder l'acqua che passava sotto. Questo aumentò lo

scompiglio, perché ci furono molti altri che diventarono ricchi e molti altri che diventarono poveri.

Ora, i ricchi videro che ad andare la notte sul ponte, dopo un po' sarebbero diventati poveri. E pensarono: – Paghiamo dei poveri che vadano a rubare per conto nostro –. Si fecero i contratti, furono stabiliti i salari, le percentuali: naturalmente sempre ladri erano, e cercavano di ingannarsi gli uni con gli altri. Ma, come succede, i ricchi diventavano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

C'erano dei ricchi così ricchi da non aver più bisogno di rubare e di far rubare per continuare a esser ricchi. Però se smettevano di rubare diventavano poveri perché i poveri li derubavano. Allora pagarono i più poveri dei poveri per difendere la roba loro dagli altri poveri, e così istituirono la polizia, e costruirono le carceri.

In tal modo, già pochi anni dopo l'avvenimento dell'uomo onesto, non si parlava più di rubare o di essere derubati ma solo di ricchi o di poveri; eppure erano sempre tutti ladri.

Di onesti c'era stato solo quel tale, ed era morto subito, di fame.

*("La pecora nera" di Italo Calvino, tratto dal libro *Prima che tu dica "Pronto"*).*

La prima narrazione è stata ripristinata dal mio diario personale. Ovviamente, essa è stata leggermente modificata per essere più comprensibile. Questa storia non lascia indifferente né chi la racconta né chi la ascolta, perché essa coinvolge le nostre emozioni. Ma non si ferma lì, poiché le emozioni ingrandendosi con un effetto valanga colpiscono a loro volta la ragione. Le poche frasi che riporto dal dialogo con la protagonista della narrazione bastano per buttare luce sulle dinamiche della società kosovara, su questioni sociali ed economiche, come: l'emigrazione, la situazione degli anziani soli in un paese di dopo guerra, il gap economico e di atteggiamento tra due generazioni e così via. Secondo Hochschild, le emozioni sono una stretta cooperazione tra un'immagine, un pensiero, un ricordo, e l'individuo è consapevole di tale cooperazione (Hochschild, 1979). Restando in linea con questa definizione, si direbbe che la protagonista della prima narrazione si emozioni mettendo in cooperazione l'immagine, i pensieri e i ricordi positivi che aveva dei suoi figli. Tramite questi elementi essa costruisce mentalmente un futuro promettente e come da lei desiderato. Non semplicemente "come da lei desiderato", ma anche "come socialmente desiderato". Quando la protagonista parla di un ritorno in patria dei suoi figli, di eventuali matrimoni e di tanti nipoti, lei inconsciamente ricorre a un *habitus* (Bourdieu,

1977) socialmente condiviso, ricorre a un modello di organizzazione sociale che ha interiorizzato nel corso della sua vita.

La seconda narrazione conferma ciò che sostiene Hochschild (1979: 555): i fattori sociali influenzano la suscettibilità e le espressioni delle emozioni. Essi guidano le micro-azioni dell'etichettatura sociale, dell'interpretazione e della gestione delle emozioni. Infatti, la protagonista della seconda narrazione viene stimolata emozionalmente dall'etichetta socialmente condivisa, ossia l'etichetta "Extracomunitario", la quale suscita un'immagine e un pensiero che lei rifiuta. Tramite la gestione delle emozioni la protagonista riesce a trovare un equilibrio tra l'essere partecipante attiva e osservatrice distaccata. Tale gestione le permette di trasformare un problema personale in un problema condiviso, ovvero sociale. Il suo narrare è un grido, è un diario, che però diventa una lettera aperta e attende comprensione e giustizia. La sua testimonianza non è un'accusa, è piuttosto una rivolta. È un dire "No" ad alcune strutture sociali che opprimono determinati gruppi di individui. Concretamente, la protagonista si riferisce alle leggi sull'immigrazione e condivide il suo stato d'animo che è il prodotto di una involuta situazione sociale, puntualizzando l'assurdità di tale trappola umana. C'è infine un appello che, sotto copertura di un intimo dialogo per eccellenza tra madre e figlia, la protagonista lancia verso l'altro: il rifiuto della sua invisibilità sociale. Le emozioni che la spingono a dialogare con gli altri sono profondamente sociali, poiché lei consciamente cerca la condivisione. Condivisione significa per lei fiducia nell'altro, fiducia che l'altro possa cambiare la sue indesiderabili condizioni di vita. Tramite la sua fantasia e i mezzi letterari la narratrice ha presentato agli altri un problema esistenziale che non appartiene al solo piano personale. Essa in un certo senso è diventata una portavoce di chi si trova nelle sue stesse condizioni. Essa è diventata un allarme di sicurezza umana.

La terza narrazione, ossia il racconto di Italo Calvino, ci fornisce il profilo di un sistema sociale. Essa rispecchia la vita sociale in miniatura, con la formazione delle "unità strutturali della società" e "le condizioni necessarie per la positiva istituzionalizzazione" delle funzioni (Parsons: 2001: 111). Questa narrazione ci offre un modello di organizzazione sociale.

"La pecora nera" evidenzia il potere del *mainstream*, la cor-

rente principale la quale non si interroga sulla qualità di una determinata persona, poiché troppo potente e veloce per poter fermarsi. Questo racconto ci fornisce un quadro chiaro della vita di un *outsider*, di quell'individuo che non appartiene alla corrente principale di preferenza pur essendo portatore di valori altri, che vanno al di sopra dell'ideologia corrente. L'altro è colui che distrugge l'equilibrio di una vita collettiva basata, in questo caso, sull'inganno condiviso. Il diverso si presenta come un elemento disturbante, poiché non conforme all'*habitus* socialmente, e spesso inconsciamente, condiviso. Il racconto mette in risalto l'affermazione di Parsons "Il primo imperativo cui soggiace ogni sistema di norme è quello della coerenza interna" (Ibid.). Questa coerenza interna, spesso cieca e non auto-riflessiva, basata su una cultura comune rischia di diventare un mostro creato con le stesse nostre mani che ci si rivolge contro.

Al fine di riflettere sull'importanza della narrativa in quanto portatrice di elementi culturali e sociali, soffermiamoci sull'affermazione di Calvino qui riportata: "in fondo non studio che me stesso. [...]. Non sono in fin dei conti che uno dei vecchi scrittori individualisti che però s'interiorizza in 'simboli' d'interesse attuale e collettivo" (Calvino, 2011: copertina). Pur accentuando fortemente l'aspetto individualistico ed "egoistico", Calvino si identifica come una parte di un insieme collettivo, ossia un essere sociale. Studiando se stesso, egli studia quei simboli d'interesse attuale e collettivo che, inconsciamente o non, ha interiorizzato.

CONCLUSIONI

Il contributo della narrativa per la scienze sociali e in modo particolare per la sociologia è indispensabile, al fine di cogliere gli elementi simbolici, culturali e sociali di una determinata società. La narrativa, orale e scritta, rispecchia i valori personali e sociali, poiché essa coinvolge le emozioni e i sentimenti di chi narra. La sociologia delle emozioni è un punto d'incontro per la narrativa e la sociologia. Essa si focalizza sulle emozioni, considerandole un mezzo rilevante di comunicazione e condivisione. La narrativa è il diario della società, e come tale diventa una chiave di lettura della vita sociale.

Occorre saper servirsi di tutte le fonti esistenti, di tutte le metodologie e tecniche, adottando uno spirito di apertura, poiché solo l'unità delle scienze dell'uomo può garantirci una comprensione più approfondita dell'organizzazione sociale di cui ciascuno di noi è parte integrante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbott, Andrew. 2007. "Against Narrative. A Preface to Lyrical Sociology". *American Sociological Association* 25 (1).
- Aldao, Amelio. 2013. "The Future of Emotion Regulation Research: Capturing Context". *Perspectives on Psychological Science* 8 (155).
- Bauman, Zygmunt. 2014. *La Scienza della Libertà. A Cosa Serve la Sociologia?*, Trento, Ericson.
- Bourdieu, Pierre. [1977] 2002. *Outline of a Theory of Practice*. Cambridge: University Press.
- Bruner, Jerome. 1990. *Acts of Meaning*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Bruner, Jerome. 1991. "The Narrative Construction of Reality". *Critical Inquiry* 18 (1), pp. 1-21.
- Calvino, Italo. 2011. *Prima che tu dica "Pronto"*. Cles (TN): Mondadori Printing.
- Cerulo, Massimo. 2013. "Lavoro Emozionale e Struttura Sociale", Armando Editore.
- Collins, Randall. 1990. "Stratification, Emotional Energy and the Transient Emotions" in Kemper, Theodore D. (Editor). 1990. *Research Agendas in the Sociology of Emotions*. New York.
- Coser, Lewis A. 1963. *Sociology Through Literature*. Prentice-Hall, INC., Englewood Cliffs, N.J.
- Goffman, Erving. 2006. *Il Comportamento in Pubblico*. Cles (TN): Einaudi.
- Hochschild, Arlie R. 1979. "Emotion Work, Feeling Rules, and Social Structure". *American Journal of Sociology* 3 (85).
- Kopsaj, Vjollca. 24.12.2010. *Cara mamma anche qui si fa festa, ma mi sento un po' "Extra-terrestre"*. Il Quotidiano "Trentino", p. 54.

- Labov William, Joshua Waletzky. 1967. "Narrative Analysis: Oral Versions of Personal Experience". *American Ethnological Society*. Distributed by the University of Washington Press. Settle and London.
- Lorenzetti, Roberta; Stame, Stefania. 2004. *Narrazione e Identità. Aspetti Cognitivi e Interpersonali*. Roma Laterza.
- McCabe, Allyssa; Peterson, Carole (Edited by). 1991. *Developing Narrative Structure*. New Jersey: L.E.A. Inc.
- Parsons, Talcott. 2001. *Per un Profilo del Sistema Sociale*. Roma: Meltemi Editore.
- Pólya, Tibor; Kis, Balázs; Naszódi, Mátyás; János László. 2007. "Narrative Perspective and the Emotion Regulation of a Narrating Person". *Empirical Text and Culture Research* 3 (50-61).
- Rimé, Bernard. 2009. "Emotion Elicits the Social Sharing of Emotion: Theory and Empirical Review". *Emotion Review* 1 (60).
- Tählin, Michael. 2011-2012. "Don't Fence Me in: For a Pluralistic Sociology". *Commentaire* 136.
- Von Scheve, Christian; Ismer, Sven. 2013. "Towards a Theory of Collective Emotions". *Emotion Review* 5 (406).